UNA PARTITA DI CAMPAGNA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

di

ADOLFO DI CESARE

Rappresentata nel Teatro de' FIORENTINI la sera del 7 luglio 1852.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
Cavone S. Efrem nuovo, 208

1853

PERSONAGGI		*ATTORI*
D. Clemente Filone, ricco gentiluomo Napolitano		sig. Taddei
D. Placida, sua moglie		signora Zuanetti
Giulietta, loro figlia		signora Bossi
D. Nina, sorella di D. Clemente		signora Monti
D. Eustachio Bertoldi,	amici di casa di D. Clemente	sig. Alberti Adamo
Dottor Ginestra, medico,		sig. Marchionni
Cavalier del Torso		sig. Suzzi
D. Emilio del Rio		sig. Bozzo
Rosa,	camerieri in casa di D. Clemente	signora Maggi
Gennaro,		sig. Broggi
Catello, trattore in Castellammare		sig. Alberti Enrico
Annetta, cameriera della trattoria		signora Broggi
Camerieri della trattoria.		

L'azione nel 1.º e 3.º atto è in Napoli, in casa di D. Clemente; nel 2.º, in Castellammare, in una trattoria.

PERSONAGGI	ATTORI
D. CLEMENTE FILONE, ricco gentiluomo Napolitano	sig. TADDEI
D. PLACIDA, sua moglie	signora ZUANETTI
GIULIETTA, loro figlia	signora BOSSI
D. NINA, sorella di D. CLEMENTE	signora MONTI
D. EUSTACHIO BERTOLDI, amici di casa di D. CLEMENTE	sig. ALBERTI ADAMO
DOTTOR GINESTRA, medico, amici di casa di D. CLEMENTE	sig. MARCHIONNI
CAVALIER del TORSO, amici di casa di D. CLEMENTE	sig. SUZZI
D. EMILIO del RIO	sig. BOZZO
ROSA, camerieri in casa di D. CLEMENTE	signora MAGGI
GENNARO, camerieri in casa di D. CLEMENTE	sig. BROGGI
CATELLO, trattore in Castellammare	sig. ALBERTI ENRICO
ANNETTA, cameriera della trattoria	signora BROGGI
Camerieri della trattoria.	

L'azione nel 1.º e 3.º atto è in Napoli, in casa di D. Clemente; nel 2.º, in Castellammare, in una trattoria.

ATTO I

Stanza elegantemente addobbata — Porta in fondo, che è la comune; due a destra; una a sinistra sul davanti, e appresso a questa, una finestra con tendina — Tavolino nel mezzo della scena, con un grosso lume a *carcel* circondato da libri e giornali — Sedie a bracciuoli e di paglia.

—

SCENA I.

La scena sarà buja — La porta in fondo e la finestra saranno chiuse — Un lumino da notte arde a terra fra le due porte laterali, che sono sul davanti del teatro — Appena levato il sipario, un orologio batterà sette colpi — Quindi si udranno di dentro i seguenti dialoghi —

D. Placida e D. Clemente dalla prima porta a destra.

Pla. Capperi! già le sette! è tardi... Clemente? ohi, su! levati, ch'è tardi.

Cle. (*brontolando*) Lo so, lo so...

Pla. Lo so, lo so, e stai sempre lì fermo in letto! fra un' ora dobbiamo partire per Castellammare...

Cle. Uf! che pazienza! ora mi levo.

D. Nina e Giulietta dalla porta a sinistra.

Nin. Ohimè! sarà ora di alzarmi... ah, tanto presto! i miei poveri nervi!..

Giu. Non temete, zia, non vi farà male: l'ha assicurato il dottore.

Nin. L' ha assicurato il dottore?.. ah! (*forte sospiro*) quand' è così, apri la finestra. (*intanto s' apre la comune, n' entra Rosa con un lu-*

Giu. Ma forse vi spiace questa partita di piacere?
Cle. Mi secca moltissimo ; specialmente con certa compagnia...(Il dover soffrire quel bufalaccio vestito da uomo del cavalier del Torsol.)Gennaro?..
Giu. Ma son tutti amici intimi.
Cle. Certamente ; anzi per taluno ce n'è anche troppa d' intimità. Gennaro?.. diavolo! non udrebbe un cannone!
Gen. (*esce sbadigliando*) Eccomi , eccomi.
Cle. Poltronaccio! sempre dormire? (*sbadigliando*)
Gen. (*fra i denti*) Non pregiudicando...
Cle. Che dici là , impertinente? T' insegno io la creanza! (*entra nella seconda porta a destra*)
Gen. (Ho capito : l' aria è torbida.) (*lo segue*)
Giu. Corriamo da Rosa. (*per uscire dal fondo*)

SCENA III.

ROSA , dal fondo , e detta.

Ros. (*imbarazzata*) Signorina...
Giu. Oh , appunto di te andava in traccia. Vedesti Emilio? gli dicesti che io non voleva?
Ros. Egli è qui.
Giu. Qui! che dici? mandalo via , per carità!
Ros. Che smania ha quel giovine di compromettermi!
Giu. Mandalo via, in nome del Cielo! io mi ritiro: non vorrei che mi sorprendessero nell' orgasmo in cui questo annunzio m' ha messa. (*entra agitata a sinistra*)

SCENA IV.

D. EMILIO , dal fondo , e detta.

Emi. Ehi?..
Ros. Per carità , andate via!

Emi. Glie lo hai detto ch' io era qui?

Ros. Sì, e non m' ha raccomandato altro che di farvene andare.

Emi. Vanno a Castellammare ?

Ros. Ma sì, ma sì : vi vedrete, vi parlerete colà ... sebbene essa non voglia... ma andate via.

Emi. Sì, vado...

SCENA V.

Il Dottor Ginestra, dal fondo, e detti.

Dot. È permesso? (*di dentro*)

Emi. }
Ros. } (*sbigottiti*) Ah!..

Dot. (*entrando*) Eccoci qui... veh! veh! lei in questa casa? (*ad Emilio*)

Emi. (Il Dottor Ginestra! il tutore di Camilla!)

Ros. (Si conoscono!)

Dot. Ci ha conoscenza qui?

Emi. Io?.. no, davvero... era venuto per parlare con la cameriera (*accennando Rosa*) a causa di un suo parente, che mi ha proposto per servitore.

Dot. Ah, capisco : già che ci è, avrei a dirle qualche cosa.

Ros. Permettete, signori. (Ohimè! prevedo guai!) (*via dalla sinistra*)

Dot. Lei già sa che io sono tutore di mia nipote Camilla.

Emi. (Ahi! ahi!)

Dot. Ma non saprà che ho scoperta la letteraria corrispondenza amorosa fra lei e Camilla. Ed ho capito allora perchè fossero tanto frequenti gli incomodi di Vossignoria, e perchè non ci fosse altri che io in Napoli da consultare, secondo

che ella, signore, mi ha più volte detto. Credo inutile aggiungere che voglio sapere quali intenzioni abbia riguardo a quella ragazza il signor D. Annibale

Emi. Come?..

Dot. Non è questo il suo nome?

Emi. Già... (Mi dimenticavo del nome tolto ad imprestito.) Le mie mire sono oneste.

Dot. Ci ho piacere; e se il suo partito mi converrà...

Emi. Ma non è questo nè il tempo, nè il luogo di parlare di ciò. Verrò a casa sua domani o posdomani, e ne parleremo a lungo.

Dot. Bene, bene; la prego per altro di non incomodarsi nel frattempo a passare per la nostra casa.

Emi. Come le piace. La riverisco. (Sarei pazzo a lasciare una dote di quarantamila ducati, che mi offre Giulietta, per una ragazza più ricca in morale che in contanti.) (*via dal fondo*)

Dot. Il Cielo me lo perdoni, ma costui mi ha tutta l'aria di un libertino. Basta: staremo a vedere. (*guardando l'orologio*) Le sette e un terzo... l'ho fatta presto: ci vorrà un pezzo, credo: si tratta di toletta di donne, e di donne stagionate! figurarsi quando la finiranno! (*sedendo presso il tavolino e prendendo un giornale*) Passerò il tempo a leggere qualche corbelleria in questi giornali. (*mettendosi a leggere il giornale fra se*)

SCENA VI.

D. Clemente, dalla porta a destra, in abito da campagna, seguito da Gennaro, che via dal fondo, nel momento che n'entra il Cavalier del Torso, in abito da campagna caricato, e detto.

Cav. (*saluta D. Clemente con sussieguo senza parlare)*
Cle. (*inchinandosi con caricatura.)* Signor Cavaliere...
Dot. (*alzandosi e salutando*) Signori...
Cle. (*stringendo la mano al dottore)* Oh, caro dottore...
Cav. (*salutando il dottore con la mano*) Schiavo, dottore.
Cle. (*al dottore*) Ma continuate la vostra lettura: non intendo mica sturbarvi... sempre col permesso del cavaliere. (*con caricatura*)
Cav. Mi meraviglio! Non siete voi il padrone di casa?
Cle. (Fosse così!)
Dot. Grazie infinite. (*tornando a sedere*) (Io non ho potuto ancor sapere di qual ordine sia cavaliere questo cavalier del Torso.) (*rimettendosi a leggere fra se*)
Cav. E così, D. Clemente, a che ora si partirà?
Cle. Tosto che sarà venuto D. Eustachio con le carrozze.
Cav. Carrozze! ma non si deve andare per la strada ferrata?
Cle. Così s'era dapprima risoluto; ma poi mia moglie e mia sorella ci hanno pensato meglio: ne hanno una paura bestiale! A proposito, Dottore, ne avete avvisato D. Eustachio?
Dot. (*sospendendo di leggere*) Sì, jeri sera: non avendolo trovato in casa, glie lo lasciai scritto. (*riprende la sua lettura*)

Cle. Grazie... (*poi al cavaliere*) D. Eustachio ignorava il mutamento; il Dottore, che gli è vicino di casa, ha avuto la bontà di parteciparglielo. Il solo D. Eustachio anderà per la strada ferrata, per farci trovare il tutto pronto al nostro arrivo in Castellammare, perchè egli è pratichissimo di queste cose.

Cav. Penserà egli al pranzo, eh?

Cle. Già, al pranzo, agli asini...

Dot. (*sospendendo di leggere, e alzandosi*) Cavaliere?

Cle. (A proposito di asini!)

Cav. Dottore?

Dot. Avete notizia di questo ritrovato medico?

Cav. Di quale?

Dot. Di un nuovo metodo di cura pei mentecatti.

Cav. Mentecatti! come sarebbe a dire?

Dot. Gl' imbecilli, cavaliere; m' era rivolto a voi come dilettante di cose scientifiche.

Cav. Eh, certo: la mia schiatta ha avuta sempre questa... fame.

Cle. (Fame! ha cominciato ad eruttar *mirabilia!*)

Cav. Date qui, date qui. (*prendendo il giornale, che gli dà il dottore*)

Cle. Per quanto si sia scritto e detto su questa materia, d' imbecilli non c' è stato mai carestia.

Dot. Secondo le specie.

Cav. (*dopo aver dato uno sguardo al giornale, lo rende al dottore con sussieguo, dicendo*) Ah, sì, ho capito.

Dot. Ma se appena l' avete guardato! (*riponendo il giornale sul tavolino*)

Cav. A me basta gettarvi un' occhio per capire quel che leggo.

Cle. (Vi potrebbe gettare anche la testa, che non ne capirebbe un sol rigo!)

SCENA VII.

D. Eustachio, in abito da campagna, dal fondo, e detti.

Eus. Oh, eccoci qui tutti. Le signore?..
Cle. Fanno la loro toletta.
Cle. Queste femmine! anche per campagna far toletta! Chi sa se potremo trovarci alla stazione per le nove!
Dot. Potremo? potrete, cioè...
Cav. Voi solo ve n' andrete in vapore.
Eus. Piano un po', signori miei, io non capisco... non si va tutti per la strada ferrata?
Cle. Oibò! voi solo... dottore, non mi avete detto or ora?..
Dot. D. Eustachio, non avete ricevuto un mio bigliettino, che jersera lasciai al vostro domestico?
Eus. Io non ho ricevuto alcun biglietto.
Dot. In quello io vi diceva che si era cambiato parere, e che si andava in carrozza, meno voi, che sareste andato per la strada ferrata, per allestire l' occorrente.
Eus. Ma dove sono le carrozze?
Dot. Dovevate incaricarvene voi. Ma dunque il vostro domestico ha perfettamente dimenticato di consegnarvi il biglietto?
Eus. Perfettamente, ve lo assicuro. E ora come si fa?
Cle. (Che gusto se non si andasse!) Io offrirei il mio legno; ma presentemente sta ad accomodarsi.
Dot. Non si noleggiano carrozze quì presso?
Eus. Si noleggiano, ma ora per ora!.. A chi diavolo è venuto in mente questo capriccio?

Cle. Alle signore: hanno paura di andare per la strada ferrata.

Dot. Ma via, non perdiamo tempo.

Eus. Io farò di tutto per trovar carrozze: ma ho paura che faremo fiasco. Permettete. *(via in fretta dal fondo)*

Dot. Voleva dire io che un servitore eseguisse una commissione a dovere!

Cav. Avrei offerto i miei legni, ma di quattro cavalli, due sono malati, e due li ho ceduti ad alcuni miei parenti... eh, povere bestie!

Cle. Chi?

Cav. I miei cavalli malati: ne ho una pena!

Cle. (Credeva parlasse de' suoi parenti.)

SCENA VIII.

Rosa, dalla sinistra, seguita a breve intervallo da **Giulietta**, che vestirà un abito semplice, ma elegante, da campagna; poi, dalla medesima parte, **D. Nina**, vestita con non curanza affettata, e detti — Nel fare e nel dire di quest' ultima si scorgerà stento e languore affettati; avrà sempre fra le mani una caraffina, che di tanto in tanto appresserà al naso.

Ros. *(guardando intorno)* (Non c'è più.) *(piano al dottore)* Dove è andato quel giovane?

Dot. È andato via ch' è un pezzo.

Ros. (Lodato il Cielo!) *(fa cenno a Giulietta, che esce in quel momento; che Emilio è partito, e via dal fondo)*

Giu. (Respiro!) Signori... *(salutando)*

Dot.
Cav. { *(la riveriscono)*

Dot. (Quant' è bellina! senza i miei 44 anni, costei mi farebbe fare la bestialità, in parola d'onore!)

Cle. E Ninetta?

Giu. Ora viene.

Dot. (Ninetta! io la direi Ninona.)

Cle. Credeva l' avessero presa i suoi grilli.

Dot. (*con grazia verso Giulietta*) È spuntato prima il sole.

Giu. Mi mortificate.

Nin. (*uscendo in questo momento*) Signori... (*le è restituito il saluto dal Dottore e dal Cavaliere*)

Dot. (Un nuvolone l' ha coperto!)

Nin. (*al dottore con un sospiro*) Dottore, per voi mi accingo ad un tal passo.

Dot. A quale, s' e lecito?

Nin. A venire a Castellammare con voi altri, ad onta dei miei nervi.

Dot. Troppo buona.

SCENA IX.

D. PLÀCIDA, dalla prima porta a destra, vestita colla massima caricatura, e detti.

Pla. (*chiamando*) Rosa? Gennaro? oh, signori, vi saluto.

Dot. Signora, vi son servo.

Cav. (*baciandole goffamente la mano*) Signora, siete proprio stupenda quest' oggi.

Dot. (Ad literam!)

Cle. (*smania*)

Giu. Mammà, volevate qualcosa?

Pla. Voleva mandare dalla mia modista per sapere se abbia finita la *capote* di velo, ch' io le aveva ordinata.

Cle. Che n' hai da fare mo della *capote*?

Pla. Senz' essa non vengo.

Cle. (Dio volesse, e la modista mancasse!)

Dot. Come, signora? per simile bagattella privarvi d' un divertimento?

Pla. Oh, sono irremovibile! quando si tratta di puntiglio!..

Nin. Questo mi sembra un vero capriccio!

Pla. Capriccio o non capriccio, così mi piace!

Nin. Scusi... perdoni... rimanga pure, che ci farà anzi piacere.

Pla. Cara!.. Rosa? Gennaro?

Cle. (Cielo, fa che la modista manchi alla promessa!)

SCENA X.

GENNARO, dal fondo, e detti.

Gen. (*a D. Placida*) Signora, c'è la modista.

Cle. (Il diavolo se la porti!)

Pla. Vengo, vengo; falla entrare nella mia stanza dall' altra parte.

Gen. (*via*)

Pla. Permettete, signori. (*via dalla prima porta a destra*)

Cle. (Che fortuna che ho io! fra una classe, che manca per suo istituto alla promessa, si trova un individuo puntuale, quando? quando deve seccare a me! Ora non mi rimane altra speranza, fuorchè D. Eustachio non trovi carrozze.)

SCENA XI.

D. EUSTACHIO, dal fondo, e detti.

Eus. Tutto è fatto: la carrozza ora sarà qui.

Cle. (Ho perduta anche questa speranza!)

Eus. Una sola, lo credereste? ne ho trovata disponibile pel momento.

Dot. Una sola?
Cle. E come vi ci ficcheremo in tanti?
Eus. La carrozza è grande; vi aggiusterete alla meglio.
Dot. (Mi par difficile col cavaliere e D. Placida: ne vogliono una essi soli!)
Eus. Credevo proprio non riuscirvi : ma, grazie al Cielo...
Cle. (Per me, grazie all'inferno!)
Cav. D. Eustachio, giacchè voi siete incaricato del pranzo, mi raccomando pel pesce.
Eus. S' intende, il pesce è condizione indispensabile. *(anderà a parlare con Giulietta piano, ma molto animatamente, fintantochè D. Nina non farà notare che piove)*
Cav. Sono stato così... svezzato.
Cle. (Pare impossibile che un asino di questa sorta, debba essere il preferito di mia moglie!)

SCENA XII.

D. Placida, dalla prima porta a destra, aggiustandosi la *capote* sulla testa, e detti.

Pla. Eccomi pronta.
Cle. (Vè che gusto di vestire! pare un campione ambulante!) *(verso la moglie)*.
Pla. Cavaliere, vi piace questa *capote*?
Cav. Bella... quanto voi.
Pla. (*pavoneggiandosi*) Oh, troppo buono!
Dot. (Non vi può essere paragone più esatto.)
Nin. *(che guarda alla finestra)* Oh, piove a dirotto!
Tutti *(correndo alla finestra)* Che!
Cle. (Torno a sperare!) Diluvia... e come si va?
Eus. *(che intanto parlava con Giulietta)* Uf! cominciamo molto male! Sarà niente, via; tempesta di state non dura.

Nin. *(cavandosi il cappello e la mantiglia)* Duri o non duri, l'aria sarà umida, e i miei nervi ne soffriranno. Non vengo altro.
Cle. Sì, sì, ha ragione mia sorella. Se ci coglie un diluvio per via, dove ci ripareremo?
Giu. Giusto adesso!
Eus. Darei la testa per le muraglie!
Nin. *(mettendosi a sedere)* Datela pure, ma io non vengo.
Pla. *(alla cognata)* Rimanga a suo bell'agio, andremo noi.
Cle. Ma se piove!
Pla. Non importa; ora ho avuto la *capote*, e voglio andare, piovessero anche pietre.
Giu. *(piano a D. Eustachio)* D. Eustachio, fate le nostre ragioni.
Eus. Io faccio di tutto; ma... Vedete, signori? la pioggia sta per cessare.
Cle. Oh, insomma, io non voglio andare!
Pla. Rimani, andremo noi.
Cle. E nemmeno tú senza di me.
Pla. Che? che? sono una bimba forse? sono sotto tutela?
Cle. Ehi, Placida!.. *(fremendo)*
Dot. (Questa scena val tutta la partita di campagna.)
Pla. Orsù, andiamo, via...
Nin. Ma dobbiamo far sempre a modo vostro?
Pla. Scusi... perdoni... rimanga pure, che ci farà piacere.
Nin. Oh. Dio! quelle insolenze... *(odorando la caraffina, in tuono affannoso)*
Dot. Via, D. Ninetta, l'aria vi farà bene alla nervatura.
Nin. Lo dite voi? ah! *(sospirando, e rimettendosi il cappello e la mantiglia, ajutata dal dottore)*
Cle. *(verso D. Placida)* (Hai ragione che non voglio fare scene.)

SCENA XIII.

GENNARO, dal fondo, e detti.

Gen. La carrozza è giù.

Eus. A tempo, perchè la pioggia è ora affatto cessata. Andiamo, su, via, prima di qualche altro contrattempo. Ora son già trascorse le otto. (*guardando il suo orologio*) Per le nove debbo trovarmi alla stazione, altrimenti dovrò aspettare il convoglio delle dieci e mezza, e vi è un buon tratto fin là: siamo a Chiaja! (*prendendo graziosamente il braccio di Giulietta*), Permettete?..

Giu. Mi favorite.

Eus. (Questa ragazza mi farà voltare la testa, in parola d'onore!)

Pla. Rosa, prendimi il fazzoletto nella mia camera. (*Rosa via, poi torna col fazzoletto, che darà a Placida*)

Dot. (*volendo aggiustare un piccolo scialle sulle spalle di Giulietta*) Permettete...

Eus. (*opponendosi*) Spetta a me.

Dot. Perdonate: io credeva...

Eus. (*aggiustando lo scialle a Giulietta*) La piazza è mia; bisognerebbe prenderla d'assalto.

Giu. (*ridendo*) Il Cielo ne scampi!

Dot. Solo all'amico ho ceduto le armi.

Nin. (Questo cicalar continuo del dottore con Giulietta, è un pezzo che mi sta seccando.)

Eus. (È inutile: nasca quel che sa nascere, domani la chiedo ai genitori, e felicissima notte!)

Pla. (*chiudendo la prima porta a destra e mettendosi in tasca la chiave*) Mi favorite, cavaliere?

Cav. Volentieri, mia... Cibele.

Dot. Bravo, cavaliere!

Cav. È la pura verità. (*tutti sghignazzano fra loro*)

Gin. Rosa, il mio ombrellino.

Nin. Rosa, la mia mantiglia. (*Rosa eseguisce*)

Cle. Gennaro, la mia tabacchiera. (*Gennaro entra nella seconda porta a destra*)

Nin. (*chiudendo la sua camera, e mettendosi la chiave in tasca*) Dottore, sono a voi.

Dot. (Pei peccati miei!) (*prendendo malvolentieri il braccio di D. Nina*)

Eus. Ma presto, ch'è tardi!

Cle. Un momento... Gennaro?

Gen. (*rientrando*) La tabacchiera non c'è.

Cle. E dove diavolo?.. (*mettendosi il cappello in testa e frugandosi nelle tasche*)

Eus. Ho capito: se non cominciamo a muoverci, non partiremo nemmeno per mezzodì. (*via con Giulietta dal fondo*)

Cle. Giusto adesso!

Pla.
Cav. } (*viano ciarlando fra loro*)

Nin.
Dot. } (*viano ciarlando fra loro*)

Ros. (*li segue*)

Cle. Ah, maledetta!.. l'aveva in tasca... Signori? signori? eccomi qui... oh, e quest'altro adesso... dove si sarà ficcato? (*cercando intorno*)

Gen. (*presentandogli la chiave della seconda porta a destra, che ha chiusa*) Che cercate?

Cle. (*prendendo la chiave*) Il cappello... ora l'aveva in mano...

Gen. E ora l'avete in testa.

Cle. Ah, sì, è vero... che asino! (*esce correndo dalla comune*)

Gen. (*trovando gli occhiali sul tavolino*) Oh... e gli occhiali?.. signore? signore? (*s'avvia verso la*

comune in fretta; sotto l'uscio s'incontra con D. Clemente, che tornava indietro, e si urtano fortemente) Ahi! Ahi!.. gli occhiali. *(dandoglieli)*

Cle. Il canchero! M' hai rovinato il naso! *(e via correndo dalla comune; intanto cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO II

Stanza con porta in fondo, ed una finestra laterale — Di rincontro alla finestra uno specchio attaccato al muro — Due sofà ai due lati della porta — Sedie.

—

SCENA I.

Catello, presso la porta, col berretto nelle mani, ricevendo D. Placida col Cavaliere, D. Nina col Dottore, D. Clemente con Giulietta, che entrano immediatamente. —Alcuni camerieri prendono gli scialli, i cappelli, gli ombrellini, i bastoni dei sopravvenuti, e viano con essi.

Cat. Favoriscano qui, signori.
Cle. Oh, finalmente!
Pla. Non ne poteva più!
Dot. (Ed io?.. Star tre ore e mezzo con quel mausoleo sulle spalle addormentato!) *(indicando il cavaliere)*.
Cav. (Io non ci vedo dalla fame!).
Cat. Per servirli meglio avrei desiderato un preventivo avviso; ma tanto fa...
Cle. Come! e D. Eustachio?..
Cat. Chi D. Eustachio?
Pla. Bertoldi... non è venuto ad avvisarvi?
Cat. Io non conosco questo signor Bertoldi.
Cle. Eppure ci disse essere avventore di questa trattoria.
Cat. Sarà; ne vengono tanti!.. Il certo si è che nessuno è venuto ad avvisarmi.

Dot. Possibile! se doveva partire col convoglio delle nove!
Cle. Oh, Dio! non vorrei gli fosse accaduto qualche disastro.
Nin. Si fosse ribaltato il convoglio?
Pla. Il Cielo non voglia! Poveruomo!
Eus. Ma dunque si pranzerà male in tal caso?
Cat. Niente affatto. Sarebbe stato meglio saperlo prima, ma non per questo non saran serviti secondo meritano. Comandino pure a piacer loro.
Pla. Fate voi, fate voi. (*a Catello*).
Cat. Per quanti?
Cle. Noi siamo... due... quattro... sette... fate per sette, ma in abbondanza. (C'è il cavaliere che mangia per due: ci farebbe rimaner digiuni.)
Cat. Li servirò nella camera contigua, se non ci hanno difficoltà.
Cle. A piacer vostro.
Cav. Ehi, ehi? mi raccomando pel pesce.
Cat. Non dubiti, non dubiti. (*via del fondo*).
Cav. (*va a sedere ad uno dei sofà*).
Cle. Io sto in pena per D. Eustachio.
Dot. Chi sa quale impedimento avrà avuto per via! (*durante tutta questa scena, le donne si saranno aggiustati i capelli e gli abiti innanzi allo specchio, e gli uomini si saranno spazzati gli abiti, o con fazzoletti, o con ispazzole.*).

SCENA II.

D. Eustachio, e detti.

Eus. (*senza vedere il cavaliere, gli getta con rabbia il cappello in faccia*).
Tutti Oh! eccolo qui!
Cav. (*alzandosi furioso.*) Che maniera è questa?

Eus. Perdonate, cavaliere, non vi avea veduto.
Cav. Un par mio non si vede?
Dot. (È giusto: come si fa a non vederlo?)
Eus. Perdonate, di nuovo; non l'ho fatto a posta. (Uf!)
Cav. Al cavalier del Torso un tale affronto?
Eus. (*arrabbiandosi*) Ma quando vi ho chiesto scusa, cavalier del...Torso, mi par che basti, per tutti i diavoli!
Cav. (*calmandosi*). Via, via, quand'è così, non se ne parli più. (*torna a sedere al sofà, e poco dopo si addormenta*)
Dot. (Bisognava gridare per farlo tacere).
Cle. E così, D. Eustachio, v'è forse accaduta qualche disgrazia?
Eus. Fra di noi dev' essere certo qualche esimio jettatore... se pur non sia meco la jettatura!
Pla. Ma che vi è accaduto?
Giu. Siete tutto turbato e commosso...
Eus. Chi di voi ha letto il Guerin Meschino?
Nin. Io; è la mia lettura favorita.
Dot. (Bell' ingegno!)
Eus. Se non quante a colui, certamente della stessa carata me ne son venute addosso dalla vostra casa fino alla stazione.
Nin. Raccontateci, via.
Eus. Io vi ho lasciati alle otto e un quarto. Per far presto ho noleggiato una cittadina, e via per la strada ferrata... non l'avessi mai fatto! Ho la bella fortuna di trovare una cittadina semi-sfasciata, con cuscini lapidei e cavallo mezzo sferrato; camminavamo insomma colla celerità di un carro funebre.
Nin. Lontano sia!
Pla. Potevate venir con noi fino alla stazione!
Eus. Sì, e dove mi ficcava? voi stavate così stretti

in carrozza, che D. Clemente ha dovuto mettersi in *serpa*. Ma ciò non era che una mostra, uno schizzo del futuro. Io smaniava, mi contorceva...finalmente, come Dio volle, arriviamo...

Dot. Alla stazione?

Eus. No, alla stalla del cavallo, al Mandracchio. Quivi non ci sono state nè grida, nè sferzate, nè braccia d'uomini capaci di mandare innanzi quella perversa bestia. Gran folla si era fatta intorno a noi tre... il cocchiere, il cavallo ed io... sicchè, stanco di esser segno ad innumeri sguardi e sogghigni, perdo affatto la pazienza, mi precipito dalla carrozza, do un calcio ed un pugno al cocchiere, che m'era corso dietro pel pagamento, mando all'inferno gli altri suoi confratelli, che mi si affollavano intorno offrendomi i loro legni, e in mezzo a inauditi fischi ed urli di quella marmaglia, m'avvio a piedi per la stazione!

Cle. Oh, poveretto!

Dot. Ne avete passate di belle!

Eus. Aspettate... la jettatura durava ancora.

Giu. C'è più roba?

Nin. Altro che il Guerin Meschino!

Eus. Liberatomi a stento da quella specie di non invidiabile trionfo, mentre correva a precipizio verso la stazione, mi sento afferrare da due robuste braccia. Alzo gli occhi e veggo un uomo un palmo più lungo di me, e altrettanto di diametro più grosso, il quale mi tiene abbracciato in modo da non lasciarmi libero alcun movimento, e mi dice: « Amico mio, non sei dunque morto? »

Tutti Morto!

Giu. Voi morto?

Pla. E poi?

Eus. Ecco la catastrofe. Quand'io, rivenuto dalla sorpresa, mi accingeva a domandargli che volesse da' fatti miei, colui mi lascia ad un tratto, e fissandomi con aria da melenso, mi dice: « Scusate, signore, è stato un equivoco: vi avea preso per un mio amico, che dicevano ammazzato. » « Tu e lui! » grido io allora: ma l'incognito s' era già allontanato in fretta. Io proseguo il mio cammino; quando, vado per guardar l' orologio, e... orrore! non lo trovo più!

Tutti Oh!

Giu. Quello sconosciuto dunque?..

Eus. Era un industrioso.

Pla. Un ladro!

Nin. Ohimè! anche di giorno si ruba?

Eus. Eh, signora mia, l'arte ha fatto progressi portentosi; ora i soli principianti rubano allo scuro.

Cle. Questo proprio mi dispiace! perdere l' orologio!

Dot. E a che ora siete giunto alla per voi irragiungibile stazione?

Eus. Alle nove e cinque minuti. E per cinque minuti ho dovuto aspettare un' ora e mezza per partire con l' altro convoglio. Non so che avrei fatto per la rabbia! aveva bisogno di sfogarla su qualcuno; ma, non potendo con altri, l' ho sfogata tutta su me, con una dozzina di buoni pugni; e ne ho ricavato gran sollievo.

Cle. (Per una parte ci ho gusto. L' hai voluto lo spasso? e prendilo adesso come viene.)

Eus. Io, signori miei, rinunzio alla cavalcata su Quisisana: non me ne fido proprio.

Cle. Rimanghiamo anche noi: è già tardi.

Pla. Che ne dite, cavaliè?.. (*voltandosi, vede il cavaliere che dorme profondamente*) Oh! dorme!

Cle. Non ha dormito abbastanza in carrozza?

Dot. Lo sanno le mie spalle!
Cav. (*destandosi*) Che ora è?
Cle. L'ultima del mondo... (e tua, spero!)
Pla. Cavaliere, non si va a Quisisana.
Cav. (*levandosi*) Tanto meglio.(Si mangerà più presto.)
Dot. (*piano a Giulietta*) Vi spiace, eh? Le ragazze han bisogno sempre di prender aria, n'è così?
Giu. Bisogna distinguere, dottore.
Nin. (E dàgli con Giulietta!)
Cle. Ma intanto che facciamo fino all'ora del pranzo?
Eus. Io proporrei di prender aria sul terrazzo coperto.
Pla. Cavaliere, vogliamo andare?
Cav. Andiamo pure. (*prendendone il braccio*)
Dot. (*offrendo il braccio a Giulietta*) Mi favorite?
Nin. (*prendendo il braccio del Dottore con rabbia*) Ma, dottore, c'è lì D. Eustachio per lei.
Dot. (Che smania con questo cataplasma sentimentale!)
Eus. (*che intanto stava parlando con D. Clemente, corre a Giulietta, e, prendendone il braccio*) Ha ragione D. Ninetta: ciascuno al suo posto. (*poi guardando Giulietta con passione*) (Mi servirà per digestivo di bile.)
Pla. (*a D. Eustachio*) Per dove si va?
Eus. Faremo noi la strada. (*esce con Giulietta; D. Placida e il Cavaliere li seguono; D. Clemente, che stava alquanto distratto, nell'accorgersene, li segue in fretta*)
Dot. (*avviandosi con D. Nina verso la porta, ridendo*) (Che scene da commedia!)
Nin. (*getta un forte sospiro sul volto al dottore.*)
Dot. (È tramontana torbida!) (*escono.*)

SCENA III.

D. EMILIO, poi ANNETTA.

Emi. Non v' è alcuno; e come fare per parlare a Giulietta? Essa non sa ch'io non ho curato il suo volere, e son venuto... Veggo una giovane: sarà qualche cameriera... Ehi, ehi, ragazza?
Ann. Che mi comanda?
Emi. Non è qui venuta uua compagnia a pranzo composta di due signore avanzate in età, una giovane e quattro uomini?
Ann. Appunto; e, se non erro, li ho veduti avviarsi sul terrazzo.
Emi. Mi faresti un favore? questa moneta è per te.
Ann. (*prendendo la moneta*) Mi meraviglio: anche senza di ciò...
Emi. Dovresti far venire qui dentro la giovane; ma bada che non se ne accorga alcuno! con un pretesto insomma.
Ann. (*sorridendo*) Ho capito, ho capito.
Emi. Non serve che tu faccia il risolino maligno: non v' è niente di male.
Ann. Già, già...
Emi. Non farti scorgere, sai?
Ann. Non ci pensate: so come van fatte queste cose. *(via)*
Emi. È vero: ed io voleva insegnarle a una cameriera, e cameriera di albergo! Come sarà sorpresa Giulietta di trovarmi qui! eh, se mi scappa anche questo boccone, dove vado a pescarne un altro simile?

SCENA IV.

GIULIETTA, ANNETTA, e detto.

Ann. Qui, qui, signorina.
Emi. Giulietta?
Giu. Emilio!
Ann. (*malignamente*) Ora credo che io sia inutile: permettete, signori. (*via*)
Giu. Rosa non t' ha detto?..
Emi. Sì, m' ha detto che tu, dopo avere spinto D. Eustachio a venire a Castellammare, dove io mi sarei trovato, per vederci e parlarci liberamente, ti eri pentita e volevi che io non ti compromettessi.
Giu. E perchè dunque, imprudente?..
Emi. Perchè l' amore non ascolta ragione.
Giu. Ma se mio padre ci sorprendesse...
Emi. Ebbene, sarò un avventore dell' albergo: egli non mi conosce.
Giu. Ma io non saprò mentire dinanzi a lui: egli si accorgerebbe...
Emi. Oh, via! non andare sofisticando!..

SCENA V.

D. EUSTACHIO, e detti.

Eus. D. Giulietta, vostro padre ... oh! (*vedendo Emilio*) D. Emilio!
Giu. (D. Eustachio!) (*confusa*)
Eus. Siete a pranzo qui?
Emi. No, pranzo su Quisisana.
Eus. E come in questo luogo?

Emi. Era venuto...per veder voi.
Eus. Me?.. e voi, signorina, lo conoscevate? (*a Giulietta*)
Giu. (*più confusa*) Io?..
Eus. (Essa è confusa... egli imbarazzato ... ora che mi ricordo: essa mi ha spinto a venire a Castellammare ... egli doveva esserci...: ah, bestia scodata! te l'hanno fatta!) (*dandosi un pugno sulla fronte*)
Emi. (Egli s' è accorto...)
Giu. D. Eustachio, perdonate...
Eus. Che perdonate, e perdonate? vi par bella cosa servirvi di un galantuomo per tratto d'unione? Lo saprà D. Clemente!
Giu. No, per amor del Cielo!
Eus. (Ed io che domani voleva chiederla in moglie!.. faceva un bell' affare!)
Emi. I miei fini sono purissimi.
Giu. D. Eustachio, non fate che io muoja dinanzi a mio padre!
Eus. (*guardandola con tenerezza*) Ah, per voi!.. basta: al fatto non c'è più rimedio; il meglio si è di non farvi vedere. (*a D. Emilio*)
Emi. Avete ragione.
Eus. Ora non c'è alcuno... andate, presto. (*s' avvia verso la porta*).
Emi. Addio, cara. (*stringendo affettuosamente la mano di Giulietta*)

SCENA VI.

D. Clemente, e detti.

Cle. (*vedendo l'azione di Emilio*) Oh!
Eus. (*ritornando indietro precipitosamente*) (Felicissima notte!)

Emi.
Giu. } (*separandosi atterriti*) (Oh!..)
Cle. D. Eustachio, vi eravate incaricato di ricercar Giulietta: essa era qui.
Eus. Era ... già... (E che diamine gli dico adesso?)
Cle. Giulietta, tua madre ti vuole.
Giu. (Ah, quale imprudenza!) (*via*)
Cle. Il signore è di vostra conoscenza?.. (*a D. Eustachio*)
Emi. Senza dubbio, signore: ho questa fortuna.
Eus. (Se l' ho veduto dieci volte in vita è tutto dire!) Egli è il signor D. Emilio del Rio, giovane di distinta famiglia Napolitana.
Cle. Tanto piacere... Ma non si tratta di questo: vorrei che mi diceste che significhi una tale scena.
Eus. Scena? quale scena?
Cle. Voi, D. Eustachio, eravate presso la porta, mentre il vostro amico era in conferenza con mia figlia.
Eus. Io!.. essi!.. voi!..
Cle. Non gridate tanto.
Eus. (Che smania di conferire giusto allora!)
Cle. (E poi perchè mandarci accortamente sul terrazzo?.. perchè fare il diavolo a quattro per venire a Castellammare?.. perchè, col pretesto di andare in cucina, incaricarsi di ricercare Giulietta?)
Eus. (*che ha più volte chiamato D. Clemente, alla fine, con impazienza, scuotendolo pel braccio*) D. Clemente?.. diavolo!..
Cle. (*con mal piglio*) Eh... che volete?
Eus. Voi mi credete un traditore; ma io vi giuro...
Cle. (*a D. Emilio*) Che ne dice lei?..
Eus. Ma, D. Clemente...
Cle. (*come sopra*) Ebbene?..

Eus. (Passare per agente di commercio ! ah , se avessi potuto prevederne tante per una partita di campagna !..)

Cle. E così ?.. (*ad Emilio*)

Emi. (Muso duro.) Signore, domani era mio pensiero fare ciò, che, per un caso, son costretto a far oggi. Signore, ella già sa il mio nome; la mia famiglia non è delle ultime della capitale... insomma ho l' onore di chiederle la mano della sua figliuola.

Cle. (*dopo aver un po' pensato*) Signore, la risposta ad una tale richiesta non può darsi subito. Mi vorrà ella , spero , dar qualche giorno di tempo.

Emi. È giusto. (Ma stasera prima di te sarò in tua casa.)

Eus. D. Emilio , ditelo voi in coscienza : sapeva niente io de' vostri imbrogli ?

Emi. No, niente. Intanto chiedo scusa se mai avessi in qualche sorta disturbato le signorie loro. (*saluta, e via dicendo*) (Eh , se non metto subito in pratica il mio disegno , questa dote va in fumo come tante altre.)

Cle. (*passeggiando con D. Eustachio*) E lo conoscete da molto tempo?

Eus. Eh... così...

Cle. (S' imbroglia.)

Eus. Spero vi sarete ricreduto sul mio conto.

Cle. (*freddamente*) Sì , sì.

Eus. Io non lo conosco tanto intimamente da potervene dare esatte informazioni; ma so donde averne esattissime. E siccome io ritornerò in Napoli per la strada ferrata, così, stasera , al rientrare che farete in vostra casa, mi vi troverete colla risposta.

Cle. Bene , bene : vi sarò obbligato. (Ma non cre-

derò che alle relazioni che ne avrò io stesso.)

Eus. (Far da secondo mentre sperava far da primo!)

SCENA VII.

D. PLACIDA col CAVALIERE, D. NINA col DOTTORE, GIULIETTA, poi CATELLO e detti.

Cav. Sissignora, ho trovato molti de' miei antenati. I quattro quarti li ho; ma non sono ancora al ceppo. Spero di esservi fra breve.

Cle. (Il Cielo gli faccia presto la grazia!)

Giu. (Emilio è andato via... non so se debba temere o sperare.)

Cat. (*col berretto in mano*) Signori...

Cav. È pronto in tavola?

Cat. A momenti... ma...

Cav. Ma che?.. (*inquieto*)

Cat. C' è un piccolo guajo: non c' è pesce.

Cav. Oh, Cielo!

Pla. Non c' è pesce in Castellammare? possibile?

Cat. È un fatto, signora.

Dot. (Il cavaliere è impallidito.)

Cat. Poco se n' è preso, e quel poco è stato venduto sul momento. Se avessi avuto notizia della loro venuta un' ora prima...

Pla. Ma se D. Eustachio!..

Cav. D. Eustachio, per voi si starà senza pesce!

Eus. Signori miei, non m' inquietate, ve ne prego!

Cav. Ma come si fa?

Cat. S' accomoderanno con carne, erba...

Dot. Erba, erba, cavaliere.

Cav. Ma fate presto almeno.

Cat. Subito saranno serviti. (*via*)

Giu. (Io ardo di sapere . . .) (*accostandosi quatta quatta a D. Eustachio*)

Eus. (*guardandola*) (Com'è commossa!... poveretta! la compatisco, quantunque me l'avesse fatta solennemente tenere!) (*accostandosi ancor egli quatto quatto a Giulietta*)

Cle. (*tenendoli d'occhio*) (Fanno di avvicinarsi...)

Pla. (*a D. Clemente*) Che hai con quegli occhiacci?.. vedete, cavaliere: non vi pare?..

Cav. Si, è vero. Avete qualche malanno?

Cle. (Che ti colga!) (*con impazienza scostando la moglie*) Niente, niente... (*appressandosi cheto cheto alle spalle di D. Eustachio e Giulietta*)

Eus. (*giunto presso a Giulietta, le dice in fretta, piano*) Signorina, sappiate che D. Emilio...

Cle. (*tossisce forte*)

Giu. (Mio padre!) (*scostandosi*)

Eus. (Ho la sentinella a vista! Ah, partita di campagna!) (*mordendosi le labbra*)

Cav. Ma quando si mangia?

Cle. (Quel vegetabile non ha altro pensiero che empire quel volume!)

Dot. (*piano a Giulietta*) Che avete?.. mi sembrate oltremodo agitata.

Giu. Non mi sento troppo bene, dottore.

Dot. Oh, allora vediamo un pò... (*per prenderle il polso*)

Giu. È cosa da niente. (*ritirando la mano, e allontanandosi*) (È pur nojoso certe volte costui!)

Nin. (*verso il dottore*) (Se la mangia cogli occhi!) Ma, dottore, date un pò di retta anche a me! che diamine! pare che io sia una specie di supplizio per voi!

Dot. (Una specie !..) (*sospirando*)

Cle. Ma, Ninetta, lascia stare un po' quieta la gente!

Nin. Oh, questo non vi riguarda!

Eus. D. Ninetta, che avete?
Nin. Nulla, nulla.
Cle. So io che cos' ha.
Nin. Me lo direbbe, in grazia?
Cle. (*con caricatura*) Volentieri... Il cervello in trambusto. (Se non comincio a sfogare su qualcuno, io scoppio!)
Nin. Io pazza?.. io?..
Pla. Clemente, ma che volevi farne d' andare ad attaccar litigio? ci farai avvelènare lo spasso!
Eus. (*sospirando*) (E che spasso!)
Nin. Ma, dottore, mi chiamano pazza, e voi non mi difendete?
Dot. Eh... vostro fratello schèrza.
Cle. Sì, scherzo!.. ho una voglia di scherzare!..
Nin. Ma non l' udíte come m' insulta?.. ohimè!.. quelle ingiurie... i miei nervi... (*odorando la sua caraffina*)
Pla. Ora ne avremo per un pezzo colle sue smorfie!
Nin. Smorfie?.. smorfie?.. oh, Dio!.. io più non reggo... io... moro... (*mentre s' abbandona su di una sedia, entra Catello*)
Cat. In tavola, signori. (*e via*)
Cav. Finalmente!
Nin. (*alzandosi a un tratto*) Non voglio darvi il piacere di vedermi a morire. (*e via*)
Cle. Potenza dell' appetito! (*mentre tutti s' avviano verso la porta, cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO III

La stessa decorazione dell'Atto primo.

—

SCENA I.

Gennaro, che ripulisce il lume a *carcel*, già acceso. Rosa, che aggiusta le sedie—S'ode un campanello.

Ros. Si bussa. Gennaro va ad aprire.
Gen. Ebbene? non può andare vossignoria? *(con caricatura)*
Ros. Non posso, nossignore. *(con caricatura)*
Gen. Ah, già ... ha ragione lei ... lei è dama di onore!
Ros. Se non fossimo in casa dei padroni... *(si torna a udire il campanello)* Ma vai, sì o no?
Gen. Vado, vado, ma... a suo tempo... (Lo so che mi tieni sul naso, carina; ma io non dormo veh!.. e se mi capita l'occasione...) *(via dalla comune)*
Ros. Non credo siano i padroni; avrei udito la carrozza. Ma chi sarà mai?
Gen. *(rientrando)* V'è un giovane che chiede di te. (Contrabando, ci scommetterei!)
Ros. Di me? e chi è?
Gen. Non ha voluto dirmelo. Eccolo. Signore, favorite. *(verso il fondo)*

SCENA II.

D. Emilio, dal fondo, e detti.

Ros. Chi vedo! D. Emilio!..

Emi. (*le fa cenno di tacere*)

Gen. (Veh, veh, lo conosce! egli le ha fatto un cenno... l' ho detto io che c' è contrabando?)

Ros. Gennaro, che fai lì?

Gen. Nulla... me ne vado... (*via dal fondo*)

Ros. D. Emilio, quale imprudenza!

Emi. Avrei desiderato fare più presto: quel pranzo, dove io sono stato, parea non volesse mai nè cominciare nè finire. Ma tanto, sono arrivato prima dei tuoi padroni.

Ros. Ma perchè ciò?

Emi. Perchè è necessario che tu consegni una lettera a Giulietta.

Ros. Una lettera! non capisco.

Emi. (*guardandosi intorno e consegnando una lettera a Rosa, che tosto la nasconde*) Prendi... ho poi a parlarti.

Ros. Ma spiegatemi ... (*s' ode un campanello*) Oh, Cielo! se fossero i padroni?.. È vero che avremmo udito la carrozza.

Emi. Oggi me ne accadono di tal sorta, che non mi maraviglierei se non l' avessimo udita nè tu, nè io. È sempre bene, premunirsi.

Ros. Venite in camera mia: di là poi... (*per uscire dal fondo, seguita da Emilio*) Ah!.. (*retrocedendo*) Sono i padroni, e sono in sala!

Emi. Oh, povero me! lo diceva io?.. E dove nascondermi?.. ah, qui (*si cela sotto le tendine della finestra*)

Ros. Ne farò una malattia!

SCENA III.

D. Placida, D. Nina, Giulietta, D. Clemente, Gennaro con lumi, tutti dal fondo, e detti.

Cle. (*gettandosi su di una sedia*) Ah! non ne poteva più!
Gen. (E dove diavolo è andato?) (*guardando intorno*)
Cle. Apri il mio gabinetto. (*a Gennaro, dandogli la chiave della seconda porta a destra; quegli l'apre e vi entra con un lume*)
Pla. (*dando la chiave della prima porta a destra a Rosa, accennandole di fare lo stesso che Gennaro*) Bella giornata abbiamo avuta!
Cle. Sì, ma ne abbiamo passate tante! Da ultimo si è rotto l'asse della carrozza, sicchè un buon tratto di via abbiam dovuto farlo a piedi.
Ros. (Perciò son venuti come morte improvvisa! Sorte maledetta!) (*entra nella prima porta a destra con un lume*)
Nin. (*che s' era gettata a sedere*) Giulietta, entra col lume, che ti seguo.
Giu. (*entra col lume nella porta a sinistra, che apre colla chiave datale dalla zia*)
Gen. (*rientrando, a D. Clemente*) Signore, se vuole cambiar d'abiti...
Cle. Vengo, vengo. (*alzandosi*)
Pla. (*che stava per entrare nella sua stanza*) Gennaro, dopo servito il padrone, andrai ad informarti come passi il cavalier del Torso.
Cle. Ma se il dottore ha promesso darcene or' ora notizie!
Pla. Non importa. (*via dalla prima porta a destra*)
Gen. Sta male il cavaliere?

Cle. Gli è afferrata una colica per via. Se ha mangiato come tre ! (*entra nella seconda porta a destra*)

Gen. (Si fosse nascosto ?) (*guardando furtivamente intorno , siegue D. Clemente*)

Nin. (*alzandosi*) Ah , dottore, dottore ! quante me n' hai fatte stamane ! tutto l'amore s' è mutato in odio ! Infelice Ninetta ! il tuo fato è di morir fanciulla ! ah !.. (*avviandosi verso la porta a sinistra lentamente*)

Emi. (Questa vecchia mi farà star quì fino a domani.) (*smaniando*)

Nin. (*fermandosi a guardar la finestra*) Mi pare che un certo strepito... Non soffia un'aura di vento... Oh, Cielo ! I miei nervi...

Giu. (*ritornando in iscena*) Zia , non venite ?

Nin. Giulietta , vedi se quella finestra è chiusa.

Giu. (*alza un lembo della tendina*)

Emi. (*di soppiatto*) Taci , son io.

Giu. (*getta un grido*)

Nin. Misericordia ! ch' è stato?..

Giu. (Egli è quì !.. oh ! poveretta me !)

Nin. Giulietta , ebbene ?..

Giu. È ... un topo che mi è saltato in viso.

Nin. Un topo ?.. Ohimè ! Mi sento un brivido per le ossa , solamente a pensarvi ! Andiamo nella nostra stanza.

Cle. (*uscendo coi calzoni in mano*) Che cos'è stato?

Emi. (Maledette femmine ! Ora mi compromettono certo.)

Nin. Giulietta ha veduto un topo.

Cle. E per un topo tanto fracasso ? Credeva che bruciasse la casa ! (*e rientra*)

Emi. (Ho scappata la prima.)

Nin. Mio fratello è curioso : un topo per me val quanto ... non saprei trovare un conveniente pa-

ragone. Ma è un oggetto spaventevole. *(via dalla sinistra)*

Giu. Io son fuori di me! *(via colla zia, guardando agitata verso la finestra)*

Emi. *(uscendo di sotto la tendina)* Non ne poteva più!

Ros. *(dalla prima porta a destra)* Signore, fuggite, per carità!

Emi. Sì, vado: ti aspetto giù. *(per uscire)*

SCENA IV.

D. Eustachio, dal fondo, e detti.

Eus. D. Emilio!

Emi. (Il diavolo che ti porti!)

Ros. (Ohimè!)

Eus. Che fate quì?

Emi. Era venuto... per la risposta.

Eus. Per la risposta?.. Rosa, avvisa D. Clemente che io son quì... ebbene? non vai?

Ros. Egli è che... ora sta cambiando d'abiti.

Pla. *(di dentro)* Rosa?

Ros. Vengo ... permettete, signori. *(entra da D. Placida, facendo un segno d'intelligenza ad Emilio, che sarà osservato da D. Eustachio)*

Eus. (Che vuol dir questa scena? questa birbante sarebbe d'accordo?..) Dicevate dunque, D. Emilio, di essere quì per una risposta?.. Ma, se mal non mi ricordo, non dovevate averla che fra qualche giorno.

Emi. Che volete? l'impazienza... l'amore...

Eus. Già, già ... (Ne ho sapute di belle sul tuo conto!)

Emi. Del resto, ben dite: è indiscretezza la mia. Tornerò un'altra volta.

Eus. No, no, giacchè ci siete, restate: forse anche adesso potrete avere la risposta che vi si devè. (L'amico vuole svignarsela: chi sa ch'era venuto a far quì!)
Cle. (*di dentro*) Gennaro, prima d'andar via, rassetta ogni cosa.
Eus. Ecco qui D. Clemente.
Emi. (Oh, come ci son capitato!)

SCENA V.

D. CLEMENTE, dalla seconda porta a destra, e detti; poi GENNARO.

Cle. Chi vedo! Il signor del Rio!
Emi. (Io qui fo l'effetto della testa di Medusa!)
Cle. D. Eustachio, è venuto con voi?
Eus. (*con mal umore*) Con me? niente affatto! Io veniva per quelle tali relazioni, e l'ho trovato quì.
Cle. Or'ora parleremo. (*poi ad Emilio*) Signore, che mi proccura il bene di rivederla così presto? È forse pentito della richiesta di matrimonio?
Emi. Pentito? mi meraviglio!
Eus. (Lo credo io: quarantamila ducati di dote non ammettono pentimenti.)
Emi. Era anzi venuto per sollecitar una risposta.
Cle. Una risposta così subito? D. Eustachio, che ne dite voi?
Eus. Io?.. eh... (Dirglielo sul muso quanto ho saputo di lui!..)
Cle. Ebbene?
Eus. Ecco... (*tirando D. Clemente in disparte*)
Gen. (*uscendo dalla seconda porta a destra*) Oh, ancora quì, signore? (*ad Emilio*) E dove vi eravate cacciato?

Emi. (Ih , demonio !)
Eus. Cacciato !
Emi. Sei matto ? (*a Gennaro*) Chi ti conosce ?
Gen. Matto ? E Rosa ?.. vi ha lasciato solo ?
Eus. Rosa !
Cle. Gennaro, va via. (Eh , temo pur troppo d'intendere.)
Gen. (*piano a D. Clemente*) Poco fa hanno parlato in secreto. Interrogate Rosa.
Cle. Ma va via , non sono cose che ti riguardano queste !
Gen. (Eh , madama Rosina! t'ho acconciato un bel vestito !) (*via dal fondo*)
Cle. (Sarebbe stato egli il topo di mia figlia?)

SCENA VI.

D. Placida , dalla sua stanza , e detti.

Pla. (*salutando*) Signori...
Cle. (Non ci mancava che costei per finire d' inquietarmi !)
Pla. (*piano al marito*) Chi è quel giovane ?
Cle. (*anche piano*) È il pretendente di Giulietta, di cui t' ho parlato. Ma , sta zitta , o va via.
Pla. (Eh ... non c'è male : è di bella presenza.)
Cle. Signore , (*ad Emilio con gravità*) io la credo un galantuomo , e mi auguro di non ingannarmi. Epperò io non desidero altro che di vederla giustificata da talune, senza dubbio ciarle , ma che pure son tali, da richiedere positive delucidazioni.
Pla. Io non capisco...
Cle. Ma sta un po' zitta , Placida !
Pla. D. Eustachio , ditemi voi...
Eus. Ascoltiamo , ascoltiamo : un po' di pazienza , signora.

Cle. Dunque, signor D. Emilio, mi si vuol far credere, che ella ha avuto, poco prima del nostro ritorno, conferenza con Rosa, la nostra cameriera.

Pla. Con Rosa!

Cle. Placida, fammi il piacere d'andar via, se non vuoi stare zitta!

Emi. (Quel birbante del cameriere!..)

Cle. Ebbene, D. Emilio? non risponde?

Emi. Che ho da rispondere? sono cose tanto assurde, che il rispondere è un avvilirsi di troppo.

Eus. (Solite scuse, quando non si ha che opporre.)

Emi. Come poteva confidarmi in tal modo con una, che non conosco che da un quarto d'ora?

Eus. Ah, ma questa è troppa sfrontatezza! E i cenni che vi facevate? credete ch' io sia cieco?

Emi. Signor D. Eustachio, vi prego di moderare i termini! io non so quel che vi diciate, e posso benissimo dirvi che voi mentite!

Eus. (*riscaldandosi*) Io mentisco? io?..

Emi. Veggo bene che vorrebbesi calunniarmi ... e chi sa perchè! (*verso D. Eustachio marcatamente*)

Eus. (*sempre più riscaldandosi*) Come! che intendete dire?..

Emi. (*con aria sardonica*) Nulla...

Eus. Ah, non me ne fido più! dopo tutto quel che ho passato in questo giorno, per un così detto divertimento, che mi farà far voto solenne di non mai più proporne, non che attuarne, mi si vorrebbe far supporre un traditore? Sì?.. ebbene la vostra impudenza (*ad Emilio*) mi vi costringe, ed io son forzato a metter giù ora, in faccia vostra, tutto quel che ho saputo sul vostro conto!

Emi. Signore!.. (*agitato*)

Cle. D. Eustachio, frenatevi: non amo che si facciano scene.

Pla. No, D. Eustachio, parlate: siete nell'obbligo di farlo.

Eus. Sì, parlerò, e dirò... D. Clemente, lasciatemi sfogare o mi getto dalla finestra! (*a D. Clemente, che vorrebbe frenarlo*)

Emi. (*con agitazione, che fa di celare*) E che? si presterebbe fede?..

Eus. Sì, si presterà fede a un galantuomo, il quale, essendosi ritrovato in questo intrigo senza potterselo neppure sognare, si è creduto nel più stretto dovere di prender conto di chi si era messo nel numero de' suoi amici, mentre non lo conosce che da una ventina di giorni, per casualità!

Cle. Come!

Eus. Già, non è che un' amicizia di caffè... e questo galantuomo, che sono io, ha saputo che tu hai mandato a rovina un vistoso patrimonio...

Emi. Signore, basta così...

Eus. No, non basta affatto... D. Clemente, se non isfogo, io crepo! (*poi a D. Emilio*) Che vuoi con una buona dote riparare ai tuoi sconquassi; e non contento di aver fatta rappresentare a me, povera bestia! (*dandosi uno schiaffo*) la involontaria parte di Mercurio, d' avermi fatto sospettar complice delle tue indegnità, tenti, per iscusar te, discreditarmi viemmaggiormente presso una famiglia, per cui nutro quella verace stima ed amicizia, che tu non hai mai sentito nemmeno per te stesso?.. no! il Cielo è giusto, e sa far ben conoscere chi siano i falsi, e chi i veri amici! (*poi respirando forte*) Ah!..mi sento proprio sollevato!

Emi. Se io ho sofferto finora, gli è perchè rispetto

la casa dove siamo. Ma fuori di qui, mi renderete conto delle vostre infamie!

Eus. (Non mancherebbe altro al compimento dell'opera, che di essere ammazzato. Ah, partita di compagna!)

Pla. (*dopo aver un momento pensato, si avvia in fretta verso il fondo*)

SCENA VII.

Il Dottore, dal fondo, e detti.

Dot. Oh, signora... vi porto nuove del cavaliere.

Emi. (Cielo! il Dottore!)

Dot. Sta molto meglio: l'ho lasciato che dormiva.

Pla. Sì?.. ci ho gusto: ma ora si tratta di ben altro. Permettete. (*via in fretta dalla comune*)

Dot. (*avanzandosi*) Signori... oh! (*vedendo Emilio*) D. Annibale!

Cle.
Eus. } D. Annibale!

Emi. (Tutto, tutto mi va contrario!)

Eus. Dottore, che avete detto?

Dot. Ho chiamato a nome D. Annibale Fratti.

Cle. Il signore ha varî nomi? (*ad Emilio*)

Emi. (Son perduto!)

Dot. (*come stordito*) Piano un po', signori miei... il signore là ha qualche altro nome?

Eus. Variano i nomi secondo le avventure... non è così?

Cle. (Provvidenza celeste! da quali trame mi hai scampato!)

Dot. Dunque, signore, le lettere che scrivevate alla mia pupilla eran segnate da un pseudonimo?

Eus. Alla vostra pupilla?.. anche con lei?

Dot. Già: e domani o posdomani dovevamo discu-

tere insieme questo affare. Me l' ha assicurato qui stamane.

Cle. Stamane, quì?..

Emi. (Dàgli, dàgli, diavolo!)

Dot. Sì, egli vi era venuto per parlare con Rosa di un suo parente.

Cle. Che!

Eus. E non la conoscevate Rosa, eh?

Emi. Io non so che vi diciate... (*per uscire dal fondo*)

SCENA VIII.

D. Placida, trascinando Rosa per un braccio, dal fondo, e detti.

Pla. Un momento, signore... (*costringendo Emilio a tornare indietro*)

Emi. (Rosa! ora sì che non posso più salvarmi!)

Pla. L' ho trovata che dava questa lettera a Giulietta, che, per verità, non voleva riceverla.

Eus. (*strappandole la lettera di mano*) Date quì, date quì.

Dot. Ma di che si tratta?

Eus. Ora saprete, dottore. (*aprendo la lettera; D. Clemente, D. Placida e il Dottore gli sono dintorno*)

Emi. (*piano a Rosa*) Imprudente!

Ros. (*anche piano*) Che volete che facessi? Me l'ho veduta sopra, senza che io avessi avuto tempo di respirare!

Eus. (*che ha aperto a stento la lettera*) Che suggello indiavolato!

Pla. Ma se fate con tanta furia!

Cle. (*che s' era messo gli occhiali*) Firmato: « Il tuo Emilio ». È il vero suo nome?..

Eus. Forse... leggiamo. (*leggendo a stento*) « Amata Giulietta... »

Dot. Giulietta! dunque è la signorina?..
Pla. Sì... dottore, scusate, lasciateci proseguire.
Dot. (M' era ben diretto per fare il cascamorto. Il posto era già provveduto.)
Eus. Che arabeschi! si vede ch'è scritta in fretta e concitatamente ... « Questa mattina, per quello impreveduto accidente... » accidente!.. (*verso D. Emilio malignamente*)
Pla. « Ho dovuto chiedere la tua... tua... »
Cle. « Mano... » dice *mano*, n' è così?
Eus. « E quantunque la risposta di tuo padre non sia stata negativa... pure... son certo... »
Pla. « Che sarà tale... quando... quando... »
Eus. « Saprà... » il bel mobile ch' io mi sono!
Cle. Così dice?
Eus. No, lo dico io... « Quando saprà la mia poca fortuna... »
Pla. « Io ho bisogno di parlarti... per... »
Eus. (*accorgendosi che Emilio e Rosa tentano di fuggire di soppiatto, corre loro appresso, e li fa tornare indietro dicendo*) Alto là! ora abbiamo i pezzi d' appoggio: dovete ascoltare la vostra sentenza!
Emi. (Io non trovo più parole: sono avvilito.)
Ros. (*piano a D. Emilio*) Che diamine avete scritto lì dentro?
Eus. Dottore, scusate, teneteli d' occhio.
Dot. (Per chi mi prende D. Eustachio?)
Eus. (*rimettendosi a leggere cogli altri*) Dove eravamo?.. ah, quì... « Per istabilire insieme il modo di persuadere tuo padre... »
Pla. « Stanotte... »
Cle. Che vuol fare stanotte? « Quando tutti dormono... io sarò in tua casa... » oh!..
Pla. Bravo!

Dot. Giuggiole !
Eus. (*continuando a leggere*) « Rosa mi darà il modo per entrare... » Ah , birba !..
Cle. Come ?.. tu !..
Pla. Ma se l' ho sempre detto che costei era una briccona !
Ros. Oh , povera me ! Io non sapeva di questo affare !
Pla. Eh , taci lì ! se non fosse stato per questo tangheraccio, (*accennando il marito*) saresti già fuori ch' è un pezzo !
Cle. Lasciamo andare le recriminazioni... C'è altro? (*a D. Eustuchio*)
Eus. E che altro volete ?
Pla. Signore, (*ad Emilio*) questa è una indegnità !
Dot. L' ha scappata bella mia nipote !
Cle. (*prendendo la lettera dalle mani di D. Eustachio , e avanzandosi verso Emilio , che sta confuso ed avvilito all' ultimo segno*) Questa lettera è sua ?
Emi. Ma...
Cle. Ed è diretta a mia figlia ?

SCENA IX.

GIULIETTA , dalla sinistra , e detti.

Giu. (*con voce commossa, ma ferma*) No , quella lettera non è per me , nè può essere per me; perchè mi lusingo che io non abbia mai dato occasione ad esser creduta capace non solo di ricevere tai lettere , ma praticarne benanche il contenuto. Essa è per altra , al certo. Se così non fosse , se fosse proprio per me , mi ve-

drei nell' obbligo di alzare io prima la voce, ed imporre a chi l' avesse scritta di non osare mai più di comparirmi dinanzi! Suppongo nel signore *(ad Emilio)* tanta perspicacia e tanto accorgimento da valutar tutto, ma tutto il peso delle mie parole!

Pla. *(baciandola in fronte)* Brava, figlia mia! (In verità, non ne sarei stata capace!)

Cle. (Evviva la mia Giulietta!)

Eus. (Mi ha commosso!)

Dot. (Che ragazza di zucchero! che moglie di garbo sarebbe! eh!..) *(sospira)*

Cle. Gennaro?

SCENA X.

GENNARO, dal fondo, e detti.

Gen. Signori, il cavaliere fa conoscere...

Cle. Sappiamo, sappiamo ... Accompagna il signore *(accennando Emilio)* fin giù.

Emi. *(mordendosi le labbra)* (Ah! fortuna traditrice!)

Gen. *(con caricatura)* Favorisca... *(prendendo un lume)*

Emi. Eh! *(gli dà un urtone e via)*

Gen. Ho ricevuto la mancia! *(lo segue col lume)*

Giu *(è andata a sedere ad una sedia di appoggio, e quivi piange)*

Dot. }
Eus. } *(le seggono accanto e fanno di consolarla)*

Pla. E tu, scellerata, *(a Rosa)* esci subito di questa casa!

Ros. *(piangendo)* Ma io giuro che non sapeva...

Pla. Sì, puoi darla ad intendere a questo babbeo, *(accennando il marito)* ma a me no!

Cle. Zitta un po', per l'amore del Cielo! *(poi a Rosa)* In qualunque modo, non dovevi mai fomentare una passione in una giovinetta, di nascosto de' suoi genitori. *(dandole alcune monete)* Prendi, e vattene sul momento.

Ros. Ah, me l'ho meritata! *(via dal fondo.)*

Pla. Sì, premiala ancora del bell' uffizio che ne ha fatto!

Cle. *(piano alla moglie)* Sta zitta, Placida, che se volessi punir davvero, dovrei cominciare da te, che sei la vera colpevole.

Pla. Io? sei pazzo?

Cle. *(come sopra)* Già, perchè invece di badare alla tua casa, alla riputazione di essa, ai figli, tu non hai finora pensato che alle tue sciocche pretensioni di bellezza, alla tua ridicola toletta... in un'età poi!..

Pla. Via, via, ho capito.

Cle. (Che brutto tasto ho toccato!)

Giu. *(al Dottore e D. Eustachio, che facevano di consolarla)* Ora che ho dato sfogo alla ragione, per pietà, lasciate che ne dia anche un poco al cuore!

Pla. *(sedendo presso la figlia e ingegnandosi a consolarla, mentre D. Eustachio e il Dottore si scostano)* Povera figlia!

Eus. E tutto per una indiavolata partita di campagna! possa morire chi ne farà più!

Cle. No, che dite, D. Eustachio? dobbiamo anzi ringraziare il Cielo per averci offerto con essa il mezzo di scoprire le trame di quel giovinastro, e quindi di sventarle. E ne andiamo debitori a voi, che l'avete messa su. Tal pensiero vi farà, spero, obbliare i miei ingiusti sospetti verso di voi, e le apparenti disgrazie accadute in questa giornata.

Eus. Apparenti?.. per me invero non tanto apparenti... ma ben dite: l' aver così fatta rientrar la pace nel seno di una famiglia, che io stimo ed amo d' annosa amicizia, è un gran compenso... Con tutto ciò, non mai più partite di campagna!

FINE DELLA COMMEDIA.